

In mancanza di altre notizie<sup>(1)</sup>, ci informano però frattanto con qualche esattezza intorno al palazzo i disegni del Clonza del 1590: la pianta della città e le due vedute della piazza<sup>(2)</sup>. In tutti tre quegli schizzi, dei cinque o sei lati onde si componeva il nucleo di fabbricati del palazzo medesimo<sup>(3)</sup>, sono raffigurati — più o meno completamente — soltanto quei due che convergono verso la piazza, vale a dire la facciata rivolta alla chiesa di S. Marco e l'attiguo fianco rimpetto al Fondaco. La facciata stessa mostra al pianterreno un portone centrale fiancheggiato da varie finestre, da porte minori e dallo sporto di una botteguccia angolare; superiormente palesa invece una grande trifora, ai cui lati stanno due bifore o forse anche edicole monumentali: mentre il fastigio è coronato da merli a coda di rondine e — a quanto pare — da guglie o campaniletti angolari. La fiancata verso il fondaco è invece costituita da una lunga tettoia che precede altrettanti locali, probabilmente botteghe: mentre di dietro si sviluppano a vari ripiani i molteplici edifici di cui consta quell'insieme di fabbrica.

Ma proprio in quell'anno 1590 il duca Gerolamo Capello — appena sbarcato a Creta — scriveva in data 30 novembre alla Signoria di Venezia, per far presenti le eccezionali condizioni del monumento, « *avendo trovato questo palazzo ducale in stato tanto bisognoso di ripparo, ch'io non ho voluto ritardar a darne conto alla Serenità Vostra* »<sup>(4)</sup>; ed il Senato il 30 marzo successivo stanziava 135 ducati per l'acquisto dei legnami da spedirsi a tal uopo a Candia ed autorizzava il duca a spenderne altri 200 « *delli danari di debitori di quella camera nostra* »<sup>(5)</sup>. Ad onta di ciò, e certo in causa anche del terremoto del 1596, il duca Pellegrino Bragadin, « *havendo trovato tutto questo palazzo posso dire in ruvina et in grandissimo pericolo di cadere* », anzi talmente « *squinternato et in malissimo stato, che così non è possibile habitarlo* », lo fece nel 1597 esaminare all'ingegnere Oddi e chiese di potervi spendere delle nuove somme straordinarie<sup>(6)</sup>.

Finalmente un dispaccio del 2 maggio 1636 rimarca il bisogno di riparare, entro al palazzo ducale, gli uffici di Avogaria, del Proprio, del Prosopio e dei

(1) Dal 1579 al 1581 sappiamo essersi spesi complessivamente per il restauro ai palazzi dei rettori di Creta 24 mila perperi (V. B. M.: *Ital.*, VI, 156).

(2) Vol. II, fig. 1 e 2.

(3) Si confrontino le varie piante di Candia.

(4) Giorgio Filimo, proto dei marangoni della città, accludeva l'elenco dei legnami necessari « *per poter conzar il coridor grande del palazzo dell'eccellentissimo signor duca di Candia et li altri duoi coridori picoli di esso palazzo con la scalla et pogiol per la qual si*

*va in ditto palazzo, li qualli sono in mallissimo stato et non se li provedendo de breve andarano in ruina* ». E Antonio Robazzola, proto dei muratori, soggiungeva il preventivo dei lavori più necessari, e specialmente: « *per far dui pilastri a uno pogiol che passano in ditto palazzo con la sua tarazza a tutte spese, ducali venetiani... 36* ».

(5) V. A. S.: *Senato Mar*, filza CXI.

(6) V. A. S.: *Dispacci da Candia*, 16 giugno 1597.